

ATTRaverso

per leggere da cristiani la transizione

Introduzione

Giubilò Ulisse alla diletta vista
della sua patria, e baciò l'alma terra.
Poi, levando le man, subitamente
le ninfe supplicò [...]¹.

13

Non c'è dubbio: il personaggio a noi più vicino è Ulisse. Le sue gesta, narrate da Omero nell'*Odissea*, rappresentano una sintesi perfetta di ciò che stiamo vivendo in questo tempo di innovazioni tecnologiche, conquiste e sconfitte. È uno slancio continuo, spesso incosciente, verso traguardi desiderati che, in nome del progresso, assolutizzano nuove forme di schiavitù. Siamo coinvolti in una vera e propria odissea, proprio come l'eroe del poema epico. Eroe sì, ma pur sempre uomo! Sprezzante verso i rischi,

¹ OMERO, *Odissea*, versione di I. PINDEMONTE, commento di E. TREVES, La Nuova Italia, Firenze 1961, *Canto XIII*, pp. 413-415.

avidò di esperienze, irrequieto per natura, temerario di fronte ai limiti, audace e vorace di conoscenza: l’Ulisse di Omero è un uomo, una persona, così come lo siamo noi, con i nostri punti di forza e di debolezza. C’è da ammirarlo per la sua ostinata e incrollabile volontà di far ritorno a casa, a Itaca, rifiutando persino le nozze di una dea e l’immortalità. È l’approdo alla sua amata terra che costituisce l’unica certezza del suo navigare.

Nel suo viaggio troviamo più di una metafora per riannodare il filo delle nostre esperienze comunicative e informative e, al tempo stesso, comprendere la posta in gioco. Il nuovo secolo ha, infatti, portato un’accelerazione costante negli ambiti tecnico e tecnologico. Non è un semplice mutamento di contorno, ma è il contesto stesso che si modifica continuamente. La stabilità della nostra imbarcazione nel solcare una massa così magmatica è messa a dura prova. L’epopea del digitale non è per nulla conclusa e avanza nella sua oscillante mutevolezza. Siamo ormai coscienti della grande ricchezza acquisita, ciò che manca è il tragitto di ritorno verso casa – la nostra Itaca – ovvero il fine ultimo della comunicazione e dell’informazione. Tante allucinazioni ne offuscano la visione: *fake news*, disordine informativo (disinformazione, misinformazione, malinformazione), *deep fake*, per citarne alcune, senza dimenticare le grandi sfide che i sistemi di intelligenza artificiale stanno portando a livello etico e deontologico.

Vi è un'esigenza di richiamare in questi mutamenti così radicali, profondi, la centralità della persona, dei suoi diritti, della sua libertà. Un'esigenza costante, quindi, di richiamare questo che in realtà è il centro, il perno, della civiltà europea: la persona al centro e, quindi, il dialogo, il rispetto reciproco, il confronto, l'attenzione alle altrui opinioni, il dubbio².

La contemporaneità è caratterizzata da una corsa continua all'ultima novità, da un moto perpetuo che, apparentemente sembra favorire condivisione e unione, ma in realtà provoca individualismo e isolamento. Siamo più "connessi", ma sempre più isolati. È la contraddizione di questo tempo perché la vita non è ineluttabile e ogni singola scelta deve essere valutata nel suo doppio risvolto (se c'è). È il cammino di maturazione che accompagna tutta l'esistenza umana. È un invito alla responsabilità nel tracciare una rotta che incida nel futuro e permetta il rimpatrio.

Ma ei non brama che veder dai tetti
sbalzar della sua dolce Itaca il fumo,
e poi chiuder per sempre al giorno i lumi³.

La nostalgia di Ulisse è il medesimo sentimento vissuto da tutti gli esuli, volontari o costretti dalle

² S. MATTARELLA, *Intervento alla cerimonia di inaugurazione del 70° anno accademico dell'Università del Salento*, 17 gennaio 2025 (II mandato).

³ OMERO, *Odissea*, cit., *Canto I*, pp. 84-86.

vicissitudini a trovarsi lontani dalla propria terra. È questo moto interiore a incentivare l'azione e a sostenere le imprese durante la navigazione. L'angoscia diventa impulso per una missione da compiere nella storia. È proprio in questo processo che si dà forma alla comunicazione e all'informazione. Il richiamo al movimento, in questa accezione, sottolinea la necessità di relazioni che accompagnino, rinforzino e facciano fruttificare tutte le esperienze positive e negative. È quell'intreccio di amore e donazione che si costruisce quotidianamente. Tanti piccoli confini verso cui spingersi per guardare meglio il centro del comunicare: il cuore, l'amore, la passione. In questo modo, ogni piccola avventura lascerà il segno e diventerà un tassello importante di comprensione e formazione personale e comunitaria.

Le peripezie del nostro eroe continuano a essere un buon canovaccio con cui interpretare il presente: i Ciconi, i Lotofagi, i Ciclopi, Eolo, i Lestrigoni, la maga Circe, il regno dell'Ade, le sirene, Scilla e Cariddi, Calipso e i Feaci. Tappe e personaggi che rappresentano un confronto, con un lascito preciso.

Eccoci, dunque, nella terra dei Ciconi, antico popolo della Tracia, dove anche noi potremmo fare razzia, non di cibo, ma dell'ultimo ritrovato tecnologico per brandirlo come strumento di conquista di un potere mai visto prima, salvo poi restare schiacciati da quello stesso strumento. L'ingordigia deve fare spazio alla riflessione, l'eccesso all'essenzialità. La comunicazione e l'informazione sono esse stesse

attrezzi che richiedono conoscenza e pratica per esercitarle al meglio nella loro doppia finalità: mettere in comune (comunicazione) tessendo relazioni e dare forma (informazione) “ordinando” ciò che avviene. Per gli operatori dei media è un appello a fare tesoro di questa doppia risonanza esistenziale e a viverla nell’evoluzione in corso.

In questa attività appassionante e, allo stesso tempo, sfidante viene in soccorso uno dei temi centrali. Siamo nella terra dei Lotofagi, popolo mitico, il cui unico alimento è il loto che ha però la caratteristica di far perdere la memoria a chi lo mangia, nel caso specifico facendo dimenticare la patria agognata. Come non vedervi un riferimento alla fugacità comunicativa attuale! I media digitali portano a perdere di vista le dinamiche profonde che stanno dietro un episodio. La velocità di fruizione, unita alla semplificazione, apre le porte al conformismo e all’omologazione. Tutto ciò provoca l’impossibilità di ricordare un evento, perché non se ne forniscono più le chiavi di lettura. Da qui la mancanza di progettualità e l’incapacità di costruire nessi logici tra fatti diversi tra loro. Un uomo senza storia, senza radici, è un fantasma. «Per salvare la memoria e il racconto abbiamo bisogno non solo di strumenti, non solo di parole, ma anche di concentrazione e silenzio»⁴. C’è una

⁴ F. COLOMBO, *Salvare la memoria nell’era dei social media*, in V. CORRADO, P. RIVOLTELLA, *La vita si fa storia*, Scholé – Morcelliana, Brescia 2020, p. 85.

netta distinzione tra archiviare e memorizzare, dettata dall'affidamento che passa tra la prima e la seconda azione. Nel primo caso il pensiero corre a una sorta di meccanicità, ben congegnata, nel secondo a un percorso di crescita e di sviluppo. Senza memoria non c'è identità! E questo vale soprattutto per il lungo tragitto da affrontare.

Nella terra dei Ciclopi, figure mitologiche dedicate alla pastorizia, descritte come mostruose e non disdegnose di cibarsi di esseri umani, l'attenzione va alla grande influenza esercitata oggi in ogni singola azione dagli algoritmi. Siamo tutti soggetti continuamente a sequenze finite di passi che si stagliano nella loro maestosità per affrontare le diverse questioni. Nell'antro del Ciclope, sperimentiamo "il capitalismo della sorveglianza"⁵ e comprendiamo quanta ricchezza conoscitiva e materiale può portare una serie di dati. C'è da prenderne grande consapevolezza!

Nell'isola di Eolo, il soffio dei venti permette di comprendere quanto una spinta in avanti possa in realtà diventare un ritorno al punto di partenza. Le conquiste ottenute possono far progredire solo se sostenute dall'etica e dalla deontologia. È l'unico soffio che può far spiegare le vele e tenere dritta la rotta. Non è facile parlarne, ma è un discorso ineludibile. Serve una disciplina, a livello globale, che consenta

⁵ Cfr. S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.

l’armonizzazione tra le opportunità del progresso e la dignità delle persone. Occorre essere consci che

le nuove tecnologie mettono in opera un complesso di relazioni che ci eccedono, c’inglobano, chiedono la nostra adesione. Ecco perché, se vogliamo conservare una dignità etica, non possiamo uniformarci al loro gioco: non possiamo accettare l’etica che in esse è implicita. Dobbiamo invece assumere ciò che le caratterizza, prendere le distanze da esse e agire di conseguenza. Dobbiamo, in una parola, sperimentare e mettere in opera la nostra responsabilità per le tecnologie⁶.

19

Questa urgenza è dettata anche dalle altre due tappe: la terra dei Lestrigoni, giganti antropofagi, e l’isola della maga Circe. La forza distruttrice e divoratrice, unita alla carica ammaliatrice, dovrebbe portare a un sussulto di consapevolezza. Ogni piccolo cedimento porta allo svilimento della persona e, contestualmente, della comunità.

Il traghettare nel regno dell’Ade reca profonda drammaticità: in questo posto oscuro e misterioso stazionano le ombre delle persone senza distinzione alcuna e senza assegnazione di meriti. Sono i territori digitali che, come questo luogo, presentano nella loro morfologia margini urbani, cunicoli e bassifondi. Si parla, ad esempio, di *deep web*, *dark*

⁶ A. FABRIS, *Etica delle nuove tecnologie*, La Scuola, Brescia 2012, p. 136.

web, dark net. Sono le dinamiche controverse di Internet, che ribadiscono l'urgenza di un impegno educativo inderogabile. Non è sufficiente essere nelle piattaforme digitali: la presenza, soprattutto degli adulti, deve diventare accompagnamento e vicinanza, ma soprattutto attenzione e intervento, se necessario.

La terra delle sirene, le figure mostruose di Scilla e Cariddi, l'ira del dio Sole per il venir meno al patto stabilito, segnalano quella "voce" suadente che può attirare in un vortice distruttivo. La cura per una formazione continua e permanente diventa, allora, purificazione dell'ascolto e del linguaggio, con l'obiettivo di alleggerire e liberare le parole dai condizionamenti che oscurano la visuale. È un percorso difficile ed estremamente impegnativo. Ma solo in tal modo è possibile perseguire lo scopo di una presenza vera che non crea illusioni e non cede alla verosimiglianza della realtà.

Le ultime due tappe del percorso – l'isola di Oiglia con la ninfa Calipso e l'isola dei Feaci – ricordano che l'azione comunicativa e informativa non prevede stalli, anche nel momento più estremo. Siamo ai limiti del paradosso: ogni fine può segnare un nuovo inizio, così come ogni crisi porta con sé un'opportunità. Il tempo attuale richiede un cambiamento di prospettiva. Il messaggio da cogliere è basilare: abbandonare le routine per esplorare le novità di questa stagione. È tempo di esaminare i processi comunicativi e informativi con uno sguar-

do “mutato” per cogliere le tante sfide che sono all’orizzonte. Cosa comporta questo passaggio? A ciascuno il dovere di contribuire alla risposta.

Noi la memoria delle morti acerbe
in ogni petto cancelliam; risorga
il mutuo amor nella città turbata,
e v’abbondin, qual prìa, ricchezza e pace⁷.

Questo volume intende accompagnare il tragitto di quanti hanno a cuore i temi legati alla comunicazione e all’informazione. Il titolo ne suggerisce un punto di vista ben preciso: dai confini la prospettiva verso il centro è più ampia e le questioni emergono in modo chiaro. Nel sentire comune, i confini vengono solitamente intesi come linee di delimitazione di un territorio, di una proprietà o della sovranità di uno Stato. Eppure, la radice etimologica della parola indica altre sfumature: *cum* e *finis*. Cioè, *cum*, che rimanda alla condivisione. E, poi, *finis*, che significa limite ma anche culmine di un’azione. Il rapporto con i confini si gioca proprio sul livello della relazione. È un punto di incontro, tra il vecchio e il nuovo. AI – con riferimento ai sistemi di intelligenza artificiale – confini ci si incontra per dirigersi verso il cuore della comunicazione. Questo percorso, certamente faticoso, restituisce il fascino dell’incontro, dell’ascolto e della parola.

⁷ OMERO, *Odissea*, cit., Canto XXIV, pp. 612-615.

Le varie voci sono l'elaborazione di alcuni articoli, scritti tra il 2017 e il 2024, per la rivista bimestrale «Docete» della Federazione istituti di attività educative (Fidae) e pubblicati nella rubrica “Sui passi di papa Francesco”. La chiave educativa e formativa, che dal Magistero pontificio ha tratto ispirazione, è stata dilatata nella sua dimensione comunicativa. Anche perché comunicare è educare e viceversa. Per questo, il libro è presentato come un “piccolo dizionario per l’agire sociale”. Gli approfondimenti possono essere anche visti come parte di due sezioni. Nella prima vanno inclusi: *cambiamento, educazione, discernimento, ecologia integrale, linguaggio, digitale, rete, comunità e pace*. Nella seconda: *verità, responsabilità, libertà, memoria, ascolto, dialogo, racconto, progettualità, insieme, creatività, cura, gioia, coraggio, umiltà e speranza*.

²² Il lettore può immaginare la prima parte come una sorta di *hardware* e la seconda come *software*. Può essere un utile esercizio per una comprensione antropologica del dato tecnologico. Non c’è un ordine d’importanza o un indice tematico. Il testo può essere consultato in modo dinamico, ovvero saltando da un termine all’altro. La sua organicità è data dall’approccio positivo verso le azioni da compiere. Le voci non hanno la pretesa dell’esaustività; l’obiettivo principale è aprire all’approfondimento e alla riflessione.

È tempo di ringraziamenti: un pensiero grato a Giovanni Scarafìle, professore associato di *Antropologia della comunicazione* all’Università di Pisa, per

il dialogo e l'arricchimento culturale riversato poi nei singoli contributi; a Stefania Careddu e Sergio Perugini, dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana, per la loro continua disponibilità. Un grazie infinito alla mia famiglia che supporta ogni mia fatica: è la mia Itaca, dove la professione lascia il posto alla concretezza della vita. E dove nasce la vera comunicazione.